



Radiohead

Malika Ayane Una voce speziata

Parla del nuovo disco uscito ieri, «Ricreazione». Fra le canzoni di cui è più orgogliosa c'è una poesia di Emily Dickinson musicata da Endrigo e mai edita

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

«IL COLORE DI QUESTA VOCE È UN ARANCIONE SCURO CHE SA DI SPEZIA AMARA E RARA». Qualsiasi cosa significhi, l'autorevole opinione di Paolo Conte sulle qualità canore di Malika Ayane sembra un complimento. Non osiamo immaginare quali sinestesie inventerebbe il Maestro se ne ascoltasse, più che i gorgheggi, la risata. Francis Scott Fitzgerald la paragonerebbe a una cascata di monetine. Monetine e perline colorate, come le dodici tracce di *Ricreazione*, il nuovo album di cui Malika è anche produttrice.

«È un disco che ha avuto origine da un cocktail tra quello che ho studiato e quello che ho ascoltato: è una specie di filtro, un setaccio in cui predominano i suoni caldi, strumenti un po' vintage, i bassi. L'arrangiamento è stato scelto con criterio, in modo da non sovrastare la mia voce, senza esagerazioni»

Un messaggio in linea con la parola d'ordine di questi tempi: la sobrietà...

«Decisamente. È innegabile che questo difficile momento storico sia dovuto anche a una generale mancanza di senso della misura. Da questo punto di vista, confido che la crisi ci renda migliori, spingendoci a tornare alle cose essenziali».

Questo discorso si può estendere alla discografia?

«Ma certo. Se per forza di cose la crisi discografica mette tutti nelle condizioni di comunicare grazie a internet, dall'altro lato ci obbliga a fare le cose con onestà: tanto non c'è niente da perdere. Sono contro la pirateria e credo nella società civile che compra il disco. Spero che col tempo si impari a disciplinare ogni criticità, ma intanto dobbiamo fare i conti con contrabbandieri di ogni genere, inventandoci altri modi, puntando sulla serietà di un prodotto, coinvolgendo la gente nel riconoscimento della bellezza».

Giusto colpire i contrabbandieri, ma che dire di noi giornalisti, che ascoltiamo i dischi gratis?

«(risata come una cascata di monetine) Il giornalista che ha sentito il mio disco gratuitamente ne acquista una copia e la regala»

Sembrano quasi proclami politici. Però te li puoi permettere, visto il tuo passato immacolato: giusto due volte a Sanremo, ma niente talent show...

«Ecco, senza nulla togliere a chi partecipa a questo genere di trasmissioni, io mi sono ammazzata di gavetta. Ma l'ho fatto con piacere, è stato anche divertente.

Sono contenta di essermi risparmiata contesti meno musicali e più televisivi come quelli dei talent, ma non per questo mi sento una privilegiata. Certo, quelli che vanno ai talent non si scollano di dosso l'etichetta per tanto tempo e non vengono presi sul serio. E poi diventa tutto più faticoso».

Parliamo della tua gavetta, allora.

«Ho studiato al Conservatorio, cantando in parallelo per sette anni nel coro della Scala. Ho unito lo studio accademico all'esperienza sul campo, i pub, i locali, i matrimoni, le feste, le cene per gli anniversari. Tutto questo fino alla firma con Caterina (Caselli, ndr), che in un certo senso può essere considerata come un punto di arrivo, ma di fatto è un ricominciare ogni volta da capo, perché ogni disco è un nuovo punto di partenza».

E in questo disco c'è una chicca, una poesia di Emily Dickinson, «The morns are meeker than they were», musicata da Sergio Endrigo. Come mai questa scelta?

«Ah, ma quella è una cosa stupenda, estremamente naïf e ingenua. Endrigo lesse una poesia della Dickinson e la apprezzò così tanto da metterla in musica, anche se non la pubblicò mai. Un brano di una purezza enorme, di cui mi sono innamorata follemente. Per me lui non è stato capito fino in fondo, anche se ho scoperto che tanta gente vicina a me colleziona i suoi vinili e li ascolta. Endrigo ha corso, cascandoci in pieno, il rischio a cui vanno incontro quelli che sono avanti rispetto al tempo in cui vivono».

E qual è?

«L'incomprensione».

Et tu, che t'hai prodotta il tuo disco e ne hai scritto, insieme a Paolo Conte, Pacifico e Tricarico, buona parte dei testi e delle musiche, quale rischio corri?

«Beh, ma questo è il climax dell'ingenuità e dell'incoscienza!».



Rock visionario

L'evento Finalmente dopo quattro anni e dopo l'annullamento delle date estive, il quintetto arriva in Italia

ARIEL BERTOLDO
ROMA

A OLTRE QUATTRO ANNI DI DISTANZA DALLA LORO ULTIMA APPARIZIONE ITALIANA, I RADIOHEAD TORNANO IN TOURNÉE NEL NOSTRO PAESE PER ALCUNI IMPERDIBILI CONCERTI, AUTENTICI EVENTI ROCK ANNUNCIATISI DALLA SCORSA ESTATE: sabato prossimo, 22 settembre, la band di Oxford sarà a Roma (Ippodromo delle Capannelle), il giorno successivo si esibirà a Firenze (Parco delle Cascine), quindi a Bologna (il 25, presso l'Arena Parco Nord), infine a Codroipo (Villa Manin, il 26). Il successo è ormai globale per il gruppo di Oxford, quantificabile in trenta milioni di dischi venduti in tutto il mondo e tre Grammy Awards, sorta di Oscar della discografia americana. Una popolarità senza frontiere, binomio più unico che raro di soddisfazioni commerciali unite ad una proposta musicale di pregevole caratura, apprezzata in ugual misura da fans quattordicenni, critica specializzata e colleghi veterani.

I Radiohead hanno raggiunto ormai i vent'anni di carriera ma ancora oggi vantano nuovi estimatori: il segreto di questi cinque artisti sta nella volontà di traghettare oltre i vecchi stilemi del rock, contaminandoli con altri generi (elettronica, free jazz, folk), osando, alzando costantemente l'asticella qualitativa, complice l'ispirazione ed un talento visionario, irrequieto, mai soddisfatto e sempre affamato di nuovi stimoli.

La trionfale discesa del quintetto inglese può così finalmente tramutarsi in realtà, dopo mesi di trepidante attesa: i Radiohead, infatti, avrebbero dovuto suonare da noi già in luglio, poi l'improvvisa morte di un membro del loro staff (il 33enne Scott Johnson, tecnico addetto al montaggio della batteria, deceduto il 16 giugno scorso in seguito al crollo di un'impalcatura del palcoscenico a Downsview Park, nei dintorni di Toronto) ha portato alla cancellazione e al conseguente rinvio di sette date della tournée, Italia compresa. I fans hanno saputo rispettare la tragedia abbattutasi sui loro beniamini, pregustando silenziosamente quello spettacolo che, si sa, "deve continuare", anche e soprattutto in simili circostanze. Il giro di concerti è dunque ripreso il 10 luglio in Francia, con la promessa del recupero di ogni serata andata persa. Oltre 95mi-

la i biglietti già venduti in vista delle quattro tappe italiane, con la possibilità di acquistare ancora tagliandi presso il sito internet di TicketOne: ciò significa oltre 20mila persone per ogni singolo concerto, numeri perfettamente in linea col resto di un tour che dagli Stati Uniti è sbarcato in Europa e che, dopo Germania, Inghilterra, Francia, Olanda e Belgio si concluderà a Melbourne, in Australia, il prossimo 17 novembre. In apertura salirà sul palcoscenico l'artista canadese Caribou, raffinato interprete di elettronica.

Intorno alle 22 sarà la volta dei Radiohead, con formazione allargata a sestetto grazie all'innesto del secondo batterista Clive Deamer. In scena tutto l'arsenale sonoro del gruppo: pianoforte, tastiere e sintetizzatori, chitarre elettriche ed acustiche, sezione ritmica e ogni sorta di attrezzatura digitale in grado di distorcere o alterare suoni. Alle spalle della band, una scenografia luccicante e futuristica: ben dodici schermi semoventi (sovrastati da piccoli fari esagonali, il tutto sopra una fila di cilindri metallici lunghi e stretti) proietteranno le immagini del gruppo alternate ai consueti giochi di luce. La scaletta prevede poco più di venti di brani, compresi i due bis: grande protagonista, naturalmente, l'ultimo album *The King Of Limbs*, uscito a febbraio 2011, per molti il lavoro più ermetico, introspettivo e sfuggente mai registrato. Non mancheranno, comunque, canzoni ancora inedite e soprattutto vecchi cavalli di battaglia estrapolati da *Ok Computer* (*Paranoid Android*), *Karma Police*, *Exit Music*, *Kid A* (*Idiotique*, *Everything In Its Right Place*) e *In Rainbows*, ovvero i dischi più amati e acclamati dei Radiohead. Per ora le previsioni meteo lasciano ben sperare, con temperature intorno ai venti gradi ed un cielo sereno e poco nuvoloso, condizioni ideali per godersi lo spettacolo.

In chiusura segnaliamo l'iniziativa meritoria sostenuta dalla band (da sempre sensibile ai temi di salvaguardia ambientale) legata a «Save The Arctic», campagna promossa da Greenpeace: al pubblico dei concerti verrà chiesto di firmare una petizione per salvare l'Artico dalle trivellazioni offshore e dalla pesca distruttiva industriale attorno al Polo Nord. La canzone dei Radiohead *Everything In Its Right Place* è la colonna sonora della campagna, protagonista un orso bianco vittima del cambiamento climatico, che vaga per Londra alla disperata ricerca di casa e cibo. Thom Yorke è stato tra i primi ad aderire: «Dobbiamo fermare i giganti petroliferi che vogliono insediarsi nell'Artico» ha affermato il cantante, «Una fuoriuscita di petrolio devasterebbe questa regione la cui bellezza toglie il respiro».